

di far confronti con questi fatti più antichi.

E sentiamo ogni giorno i partiti nazionalistici denunciare come traditori anche quelli che soltanto si permettono di dissentire dalle opinioni della maggioranza e del Governo, e invocare contro essi i rigori del potere esecutivo. Nel caso che ci occupa si trattava invece di uomini certo egregi, e che il Nicomede Bianchi stesso — scrittore di insospettata ortodossia monarchica — dichiarò « non cospiratori, ma uomini dabbene, innocui, entusiasti di libertà, » ma che infine, sia pure perchè tratti da aspirazioni più vaste, non si arretravano dal chiamare nel loro Paese il nemico, contro a cui ferveva la guerra.

Eppure la repressione fu mite, e tenuta in limiti assai ristretti. E l'esperienza mostrò che queste moderazioni sono sempre salutari per i Governi.

Difatti le cose quietarono per qualche tempo; e in ogni modo, fra tante difficoltà, provocate dalla sconfitta di Ceva e dal ruinoso armistizio di Cherasco, e dal mutamento del regno seguito poco appresso nel Settembre dello stesso anno 1796 colla morte di Vittorio Amedeo III, pure la monarchia si salvò per allora. Invece, quando nel 1797 il governo volle inferire colle repressioni, seminò tali germi dell'odio, che i francesi ebbero buon giuoco a rovesciare il governo, e furono acclamati quali liberatori e vendicatori del sangue.

Questi esempi non dovrebbero essere dimenticati neppure oggi dai partiti che sono più inesorati nell'invocare sempre le vendette e le repressioni di ogni manifestazione avversa ai sentimenti delle maggioranze.

La congiura in cui il Botta figurò tra gli attori principali, era cominciata, come dissi, sul finire dell'anno 1793.

Nicomede Bianchi, rendendo ogni omaggio alle qualità personali e alla nobiltà ideale degli intendimenti dei congiurati, li enumera così: « Essi erano Campana, e Balsetti, e Pelisseri, e Marsaglia e Ghigliossi (ufficiale di artiglieria) e Ignazio Picco, avvocato, e Carlo Botta. Tutti si radunavano nella casa del medico Barolo.

Il Barolo era un brutto tipo d'uomo. Da ragazzo era stato chiuso in una casa di correzione. Quando più tardi ebbe il suo diploma, andò in Africa a curare le donne dei « Bey » negli Harems. Tornato a Torino, fu nominato medico del personale di servizio di corte: come Marat. Egli venne in mente di giocare alla parte di un Marat piemontese in diciottesimo. Ma gliene mancava l'anima.

Il ministro di Francia a Genova — Tilly — li fece invitare a un colloquio: e vi andarono come messaggeri il Botta e il Pelisseri. Il Picco presentò i plenipotenziari con una sua carta da visita che divise a metà: una parte consegnò a essi, e l'altro pezzo inviò al Tilly. Questi li informò che a Torino era sorto un altro nucleo rivoluzionario; coi Valdostani Cerise, e i due Chantel, e il Innod; e col Bonafous di Alba; e li consigliò ad unirsi.

(Continua).

O. R.

## LA SERATA DI BENEFICENZA

La grande serata del sabato scorso al Garibaldi «Pro soldati ciechi, mutilati e Comitato di preparazione» riuscì meravigliosa sotto tutti gli aspetti.

Né altrimenti era da aspettarsi dalla solerzia degli organizzatori, dalla valentia dei collaboratori, forestieri e nostrani, e dal provato patriottismo della nostra cittadinanza che accorse a stipare poltrone, platea, galleria, palchi e loggione, dando al teatro un'indimenticabile nota di entusiastica eleganza.

Assai applauditi furono gli inni patriottici cantati dai piccoli cantori istruiti dall'instancabile e valente maestro Bisotti.

Un'ondata di viva commozione seppe destare la gentile signorina Maria Spasciani, che s'era pure mostrata applaudita suonatrice di piano, dicendo con squisita delicatezza il bel monologo *Croce Rossa* scritto d'urgenza per la nostra festa dalla distinta signora Sofia Naldi, scrittrice russa moglie di un valoroso capitano del nostro esercito.

Il cav. uff. dott. Garbarino, raggiante del risultato della sua opera di organizzatore, disse sul «Valore dell'Esercito Italiano», che era così largamente e nobilmente rappresentato in teatro, parole che fecero scoppiare il pubblico in ripetuti e fragorosi applausi, specialmente nella sua felice apostrofe al tenente garibaldino Antonio Patarino, che, com'è noto, salvò dai nemici la preziosa salma di Bruno Garibaldi nelle Argonne, tanto che il pubblico volle vedere e sentire il valoroso giovane che, pur essendo uso all'azione più che alle parole come disse egli giustamente, seppe esprimere tra un delirio di applausi la sua fede nello splendido destino della Patria.

Il dott. Dagna, con lieta sorpresa di molti, seppe magistralmente accompagnare quel noto violinista che è il maestro Bisotti nel difficile «Primo concerto per due violini» del Beriot. Riscossero entrambi vivissimi applausi.

E gli artisti primari venuti da Milano già tanto simpaticamente celebri, seppero, come apparve dagli applausi incessanti, superare ancora la loro fama: il valente maestro Binetti che li accompagnò tutti con mirabile perfezione; la signora Terzilla Borelli, dalla bella voce di prima donna (essa è figlia dell'avv. Canuto stimato professore della vicina Asti); il cav. Nicoletti baritono poderoso e instancabile; il cav. Albani, il beniamino del pubblico, al quale egli prodigò anche alla fine due e tre volte i tesori della sua voce, mentre il teatro non sapeva sfollarsi incantato dalle sue dolci e carezzevoli melodie.

Sicchè chiederemo anche noi gridando come il pubblico, «bravo tenore» e bravi tutti, e il nostro plauso a quanti hanno saputo procurarci la patriottica e utile serata.

Da graziose signorine furono distribuite negli intermezzi cartoline e fiori.

### NEL TRENTINO REDENTO

#### L'assistenza alle scuole

Si è pubblicata dal Comitato centrale di Milano per gl'indumenti a pro dei fanciulli delle Scuole del Trentino redento la sua relazione, dalla quale risulta che oltre 200 classi nei paesi liberati, con una popolazione scolastica di circa 9000 alunni, furono provviste di vestiario, grazie ai generosi contributi in oggetti e in danaro raccolti da Milano, dal Piemonte, dalla Liguria, dal Veneto e specialmente dagli alunni delle scuole di Verona, Biella e il Biellese dettero 10.000 metri di panno grigio verde, sicchè tutti i maschietti delle scuole trentine redente sono vestiti come i nostri soldati.

Se si pensa che già si era provvisto dall'autorità militare per fornire quelle scuole di bibliotechine e della refezione scolastica, non possiamo a meno che plaudire all'opera umanitaria esercitata dal nostro governo, opera che produrrà certamente la sua influenza benefica sui paesi che attendono ancora la liberazione.

## L'orario delle Farmacie

Un decreto prefettizio regola l'orario di apertura delle farmacie della provincia che va in vigore con questo mese. Questo decreto è emanato in base all'articolo 14 della legge 22 Maggio 1913 che dice che le norme e gli orari per l'esercizio delle farmacie sono stabilite per ciascuna provincia dal Prefetto, sentito il Consiglio di Sanità, tenuto conto del riposo settimanale e con speciale riguardo alle esigenze dell'assistenza farmaceutica nelle varie località.

Diciamo subito che l'orario fissato dal decreto prefettizio non corrisponde alle esigenze della nostra città là dove fissa il riposo settimanale di 24 ore e cioè di tutte le domeniche tranne per due farmacie di turno, e là dove obbliga la chiusura alle 21 per tutto l'anno.

La nostra popolazione è essenzialmente agricola ed è precisamente alla domenica che vi è il concorso nella città per le provviste in genere fra cui anche quelle di medicinali che non hanno carattere d'urgenza, sicchè la chiusura della domenica non dovrebbe essere imposta fra noi; la chiusura generale poi alle nove di sera, è troppo anticipata specie d'estate, in cui il movimento dei forestieri e l'arrivo dei treni serali (parliamo di tempi normali) si protrae fin oltre le undici pomeridiane.

Abbiamo letto su qualche commento che si sostiene che il Prefetto può fissare coll'orario un *minimun* di ore d'apertura che deve essere osservato, ma che i farmacisti possono, volendolo, aumentare; se così è noi crediamo che si saprà da noi far di più e di meglio di quello che non si sia saputo col decreto prefettizio pur rispettando il riposo settimanale del personale.

Sappiamo anche che la questione verrà portata in Consiglio Comunale poichè trattandosi di un servizio pubblico è giusto e doveroso che la rappresentanza comunale abbia interesse a chiedere sia regolato in modo corrispondente ai bisogni della città.

Ci si comunica intanto che per ora i farmacisti hanno deciso di adattarsi all'orario col seguente turno di apertura a cominciare da domenica prossima:

5 marzo farmacie aperte: Bruzzone e Perrando — Bollino; 12 marzo id. id. Sburlati e Barberis — Albertini; 17 marzo id. id. Sburlati Giacinto — Ghiglia e così successivamente, avuto riguardo alla ubicazione degli esercizi.

## PER LA FAMIGLIA DEL SOLDATO

Rag. Giuseppe Grillo dirett. dazio	L. 2,—
Iona Iair (off. febbraio)	» 10,—
Rachele Montalcini Ottolenghi (off. gennaio febbraio)	» 20,—
Vassallo Carlo Valentino	» 2,—
Sburlati Giacinto (off. febbraio)	» 10,—
Martini dott. Giuseppe (off. »)	» 10,—
Scarsi Francesco (off. gennaio)	» 10,—
Vercellino Antonio (off. febbraio)	» 2,—
Zunino G. B.	» 5,—
Personale Cred. Provinc.	» 54,50
Thea Pietro (off. genn. febbraio)	» 4,40
Viarengo cav. Vittorio (off. febr.)	» 5,—
Benazzo Giuseppe canc.	» 4,—
Arossa Francesco canc.	» 4,—
Martinello Giacomo agg. canc.	» 4,—
Severino cav. magg. Oreste	» 4,95
Famiglia Dotto Giuseppe	» 20,—
Avv. cav. Guglieri	» 50,—
Fantini Giuseppe (off. febbraio)	» 5,—
Tirelli Alfonso (off. marzo aprile)	» 6,—

## CORRISPONDENZA

Ill.mo sig. Sindaco - Acqui,

Vive grazie rendo a Lei, alla Stampa della Città da Lei rappresentata, alle Autorità tutte, che mi hanno usato tante cortesie, e hanno compensato con sì viva soddisfazione il modesto lavoro di propaganda affidatomi.

Dev.mo

Avv. A. AGNELLI

Milano, 29 - 2 - 916.

Al signori abbonati a cui scade l'abbonamento e a quelli a cui è di già scaduto rivolgiamo preghiera di volerli tosto mettere in regola e li avvertiamo che non si invieranno più il giornale a quanti non invieranno l'importo del nuovo abbonamento.

## Echi del Prestito

Acqui, 2 Marzo 1916.

On. Direttore,

Desiderando di dar conto dell'opera nostra, per quanto modesta possa essere stata, senza riunire una seconda volta gli egregi concittadini che ci affidavano l'onorifico mandato «Pro Prestito Nazionale», preghiamo, ringraziando, la S. V. di voler pubblicare nella pregevole sua *Gazzetta* questa breve relazione:

*L'opera individuale* — Ciascuno di noi, nell'orbita delle sue attribuzioni e delle sue personali conoscenze, cercò di far propaganda, e siamo lieti di poter asserire che si ottennero non spregevoli risultati anche per la campagna, dove per la scarsità dell'annata si presentavano difficoltà maggiori.

*L'opera collettiva* — Assecondando la lodevole iniziativa già presasi nelle Scuole abbiamo agevolata per quanto era in noi l'opera efficace del Corpo direttivo e insegnante e constatiamo con plauso che la nostra gioventù studiosa rispose con vero slancio all'appello della Patria.

Non mancammo di entrare nelle Società, negli Stabilimenti, nelle Officine, e dovunque vi fosse agglomeramento di persone e, mentre i principali avevano già sottoscritto per somme talora assai rilevanti, abbiamo trovato favorevole al prestito anche il piccolo impiegato e l'operaio costretto a vivere alla giornata; e se non hanno potuto dimostrarlo tutti, partecipando alla sottoscrizione, ciò dipende dalle speciali loro condizioni che non permettono il benchè minimo risparmio, pur non mancando essi di affrettare col desiderio il trionfo della Nazione.

*La conferenza* — Passati in rassegna i principali oratori che per disinteressato patriottismo avrebbero potuto assumere l'incarico di tenerci una conferenza, pur trovandoli già tutti impegnati, abbiamo potuto ottenere per noi una gradita eccezione dall'On. Agnelli, e, mercè sua, siamo stati in grado di offrire al pubblico una così assennata conferenza che, portandoci i risultati pratici dell'ultima ora, ha insieme, diremo così, coronata l'opera dell'intera cittadinanza, chiamandola ad esprimere in una solenne manifestazione la sua fede per i destini della Patria, come già l'aveva dato o stava per darle l'aiuto suo materiale, contribuendo così per la sua parte all'immane vittoria, per la quale insieme con la patriottica Acqui si alzano i nostri voti nel declinare il nostro mandato.

La Commissione

Sindaco cav. P. Pastorino, presidente  
— Avv. P. Balduzzi — Prof. A. Boffi  
— A. Cornaglia — Davide Ottolenghi — G. Scarsi — Cav. A. Spasciani.

*R. Ginnasio* — La sottoscrizione per le cartelle del Prestito Nazionale tra gli alunni del nostro Ginnasio è giunta a L. 2800, di cui L. 100 sottoscritte dai soci della Biblioteca *Chiabrera*, e altre 100 da tutti i professori e gli alunni del Ginnasio per un premio intitolato agli *Eroi caduti*.

*R. Scuola Tecnica* — Il numero delle obbligazioni sottoscritte dagli alunni ed alunne della R. Scuola Tecnica è salito da 25 a 36 ed il rispettivo importo da L. 2700 a L. 4000.

## CORRIERE GIUDIZIARIO

R. Tribunale Penale di Acqui

*Concussione* — Pelocchia Evasio era imputato di concussione, art. 170 prima parte C. P. per avere in Rocchetta Palafea, nella sua qualità di facente funzioni di Sindaco, indotto le famiglie dei richiamati sotto le armi, che godevano del sussidio, a versargli indebitamente piccole somme di denaro sulle somme riscosse, con l'aggravante della continuazione.

Il P. M. chiese la condanna a un anno di reclusione, cinquecento lire di multa e due anni di sospensione dai pubblici uffici. Il Tribunale condannò l'imputato a sette mesi di reclusione e L. 140 di multa.

Il Pelocchia appellò.  
Difesa: Avv. Bisio.